

M. TULLI CICERONIS  
AD C. TREBATIUM

TOPICA

- 1 1       Maiores nos res scribere ingressos, C. Trebati, et his libris quos brevi tempore satis multos edidimus digniores, e cursu ipso revocavit voluntas tua. Cum enim mecum in Tusculano esses et in bibliotheca separatim uterque nostrum ad suum studium libellos quos vellet evolveret, incidisti in Aristotelis Topica quaedam, quae sunt ab illo pluribus libris explicata. Qua inscriptione commotus continuo a me librorum eorum sententiam requisisti;
- 2       quam cum tibi exposuissem, disciplinam inveniendorum argumentorum, ut sine ullo errore ad ea ratione et via perveniremus, ab Aristotele inventam illis libris contineri, verecunde tu quidem ut omnia, sed tamen facile ut cernerem te ardere studio, mecum ut tibi illa traderem egisti. Cum autem ego te non tam vitandi laboris mei causa quam quia tua id interesse arbitrarer, vel ut eos per te ipse legeres vel ut totam rationem a doctissimo quodam rhetore acciperes, hortatus essem, utrumque, ut ex te audiebam, es expertus.
- 3       Sed a libris te obscuritas reiecit; rhetor autem ille magnus haec, ut opinor, Aristotelia se ignorare respondit. Quod quidem minime sum admiratus eum philosophum rhetori non esse cognitum, qui ab ipsis philosophis praeter admodum paucos ignoretur; quibus eo minus ignoscendum est, quod non modo rebus eis quae ab illo dictae et inventae sunt alluci debuerunt, sed dicendi quoque incredibili quadam cum copia tum etiam suavitate.
- 4       Non potui igitur tibi saepius hoc roganti et tamen verenti ne mihi gravis esses – facile enim id cernebam – debere diutius, ne ipsi iuris interpreti fieri videretur iniuria. Etenim cum tu mihi meisque multa saepe scripsisses, veritus sum ne, si ego gravarer, aut ingratum id aut superbum videretur. Sed dum fuimus una, tu optimus es testis quam fuerim occupatus;

MARCO TULLIO CICERONE  
A CAIO TREBAZIO

TOPICI

- 1 1 Dopo i molti libri che di recente ho pubblicato iniziavo a scrivere qualcosa di ben maggior importanza, ma da questo impegno mi richiamò la tua volontà, C. Trebazio. Quando eravamo insieme nella mia villa Tuscolana e in biblioteca sfogliavamo i libri che sceglievamo, ciascuno per il proprio studio, tu trovasti quei Topici di Aristotele che sono da lui spiegati in più libri. Immediatamente attratto dal titolo, mi hai chiesto un parere su quell'opera.
- 2 Quando ti ho esposto il contenuto di quegli stessi libri, vale a dire la disciplina elaborata da Aristotele per reperire gli argomenti razionalmente e senza alcun errore, tu stesso mi hai incalzato per insegnartela, timidamente, come tuo costume, ma lasciando facilmente comprendere il tuo ardore per lo studio. Non tanto per evitarmene il compito, ma proprio nel tuo interesse, ho pensato di esortarti a leggerli da solo o ad ottenerne piena spiegazione da un dottissimo retore e, come ho saputo da te, hai sperimentate entrambe le alternative.
- 3 Ma l'oscurità di quei libri te ne ha allontanato. Inoltre, come credo, quel grande retore deve averti risposto di ignorare le opere aristoteliche. Non sono minimamente meravigliato che un tale filosofo non sia conosciuto dai retori, giacché, con poche eccezioni, è ignorato dagli stessi filosofi, ai quali dovrebbe davvero essere noto, poiché dovrebbero essere attratti non solo dalle cose da lui dette e scoperte, ma anche dall'incredibile abbondanza e soavità con cui le ha esposte.
- 4 Non potevo allora attendere oltre per compiere il mio dovere, come mi avevi spesso richiesto, pur preoccupandoti – come, in verità, si poteva facilmente notare – di essermi molesto; sarebbe stata un'ingiuria nei confronti di un interprete del diritto come te. Inoltre, poiché tu spesso hai scritto molte cose per me e per i miei amici, temevo che, se avessi rifiutato, mi sarei mostrato ingrato o superbo. Ma tu sei un ottimo testimone di quanto fossi occupato quando eravamo assieme.